

presenti di fuori le glorie dell'arte italiana, che compose il *Nabucco*, i *Lombardi* e tanti altri capolavori, i quali fecero e fanno il giro del mondo, ben poteva parere, per non dir altro, strano e singolare. Se non che le cose mutarono faccia alla seconda rappresentazione: le opinioni si modificarono; alcuni pezzi, che erano prima inavvertiti e negletti, si notarono, s'applaudirono, e il maestro, ben contate, fu domandato per insino a 19 volte sul palco: trionfo tanto più grande, quant'egli sorgeva dalla caduta, ma che non sorprese nessuno, chi ben pensava.

Ciò che può in qualche modo spiegare quella prima e sinistra impressione, è il genere della musica forse troppo grave e severa, quella tinta lugubre che domina lo spartito, e il prologo in ispecie. Dopo un breve preludio, in cui si toccano i più bei motivi dell'opera, ecco il prologo comincia. È notte; la città di Genova è sordamente agitata per la elezione di un nuovo signore. Paolo si maneggia pel Boccanegra, ch'ei chiama di soppiatto da Savona, e mette innanzi per salire con lui; un coro narra le sventure di Maria, l'amata di Simone, tenuta prigioniera da' suoi;